

Pittura tardoantica ostiense. Scavo, documentazione, conservazione: problemi e soluzioni



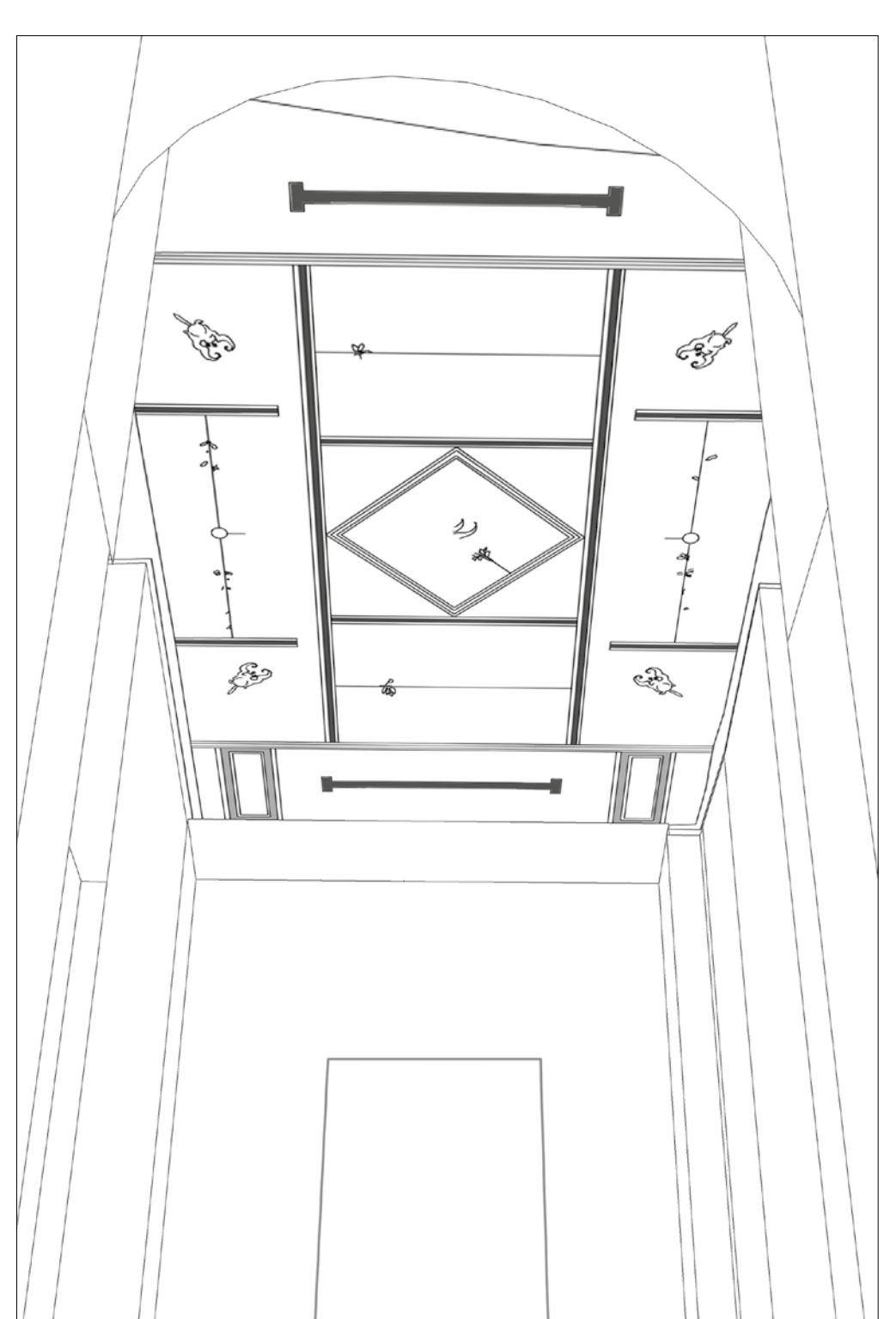
1. Ostia, planimetria generale e mappa dell'area dell'isolato IV, ix.



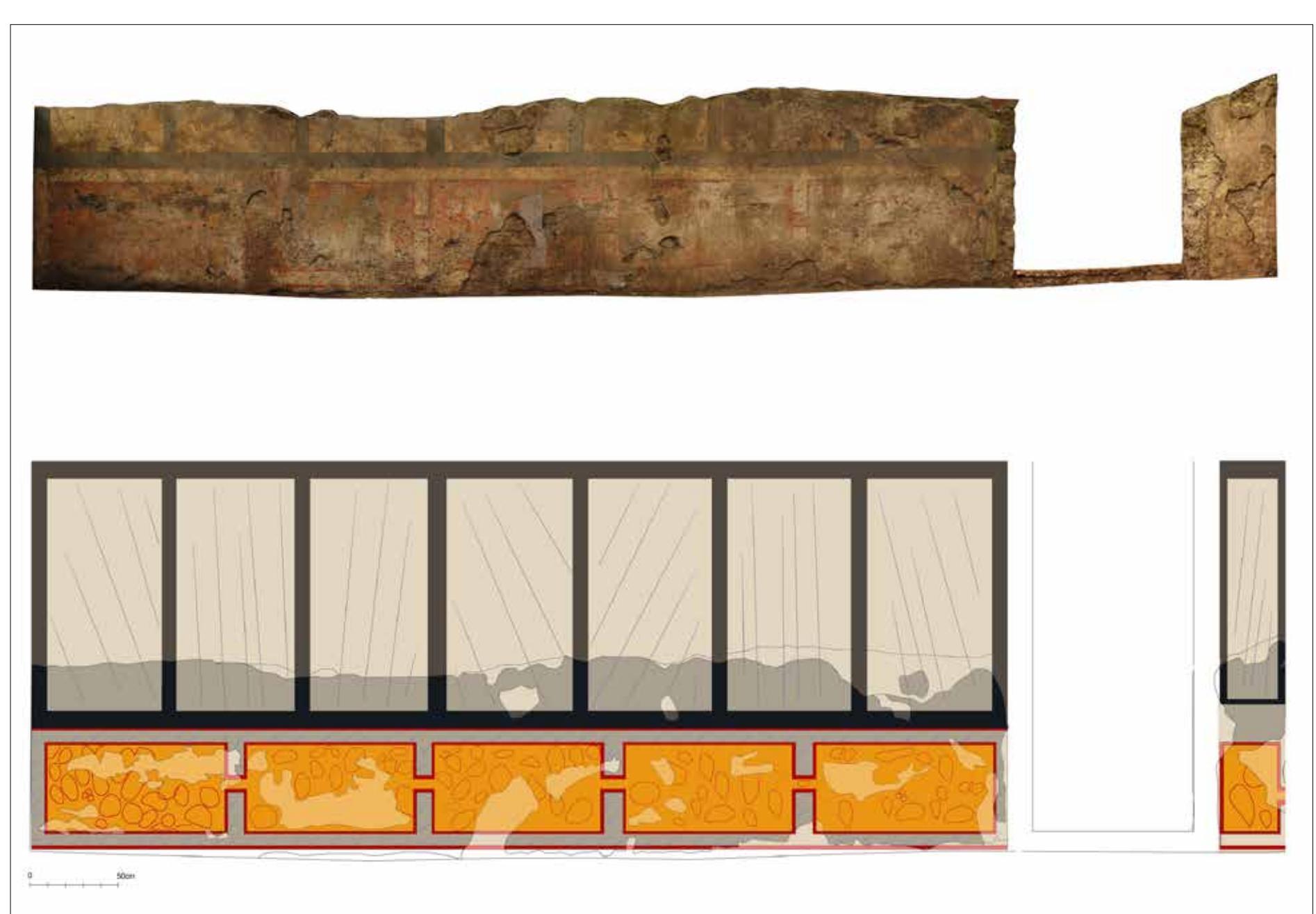
2. Ostia, Caupona del dio Pan / Mitreo dei marmi colorati. Planimetria diaconica con indicazione delle fasi.



3. Ostia, Caupona del dio Pan, ambiente 2. Documentazione dei frammenti del soffitto delle gorgoni in crollo.



4. Ostia, Caupona del dio Pan, ambiente 2. Ricostruzione della decorazione del soffitto delle gorgoni.



5. Ostia, Mitreo dei marmi colorati, ambiente 3, parete est.



6. Ostia, Mitreo dei marmi colorati, ambiente 1, parete sud.



7. Ostia, Mitreo dei marmi colorati. Pratiche conservative in situ.

Documentare scavando

Le indagini archeologiche condotte fin dal 2007 nell'ambito del Progetto Ostia Marina (missione archeologica dell'Università di Bologna) nel suburbio marittimo fuori porta Marina di Ostia hanno portato all'individuazione di contesti archeologici particolarmente ricchi di pitture parietali *in situ* e frammentarie comprese in un arco cronologico finora esteso dal I al IV sec. d.C.

Nel corso delle ricerche è stato necessario sperimentare un metodo di indagine calibrato sulle peculiari condizioni di giacitura delle strutture e degli intonaci.

Tra le scoperte, di particolare rilevanza si segnala innanzitutto il rinvenimento nel 2014 della Caupona del dio Pan, con pareti conservate fino a un'altezza compresa tra 1,50 e 2,00 metri intonacate e dipinte per un'estensione di circa 150 m².

La successiva trasformazione in sede mitraica comportò una completa ridefinizione della decorazione parietale nel IV sec. d.C. In alcuni casi (ambienti 1 e 7) le decorazioni precedenti furono totalmente smantellate e sostituite da un nuovo strato di intonaco, ma in prevalenza fu messo in opera un nuovo strato di intonaco a seguito della preventiva picchettatura delle superfici o la sovrappintura degli intonaci della fase precedente.

La decorazione della Caupona del dio Pan è inquadrabile nell'ambito del cosiddetto "Stile lineare" che tanta importanza ha avuto nel corso del III secolo. Appartiene a questo stile la decorazione dell'ambiente 2, vestibolo riservato della Caupona. In questo ambiente è stata rinvenuta in crollo buona parte della decorazione pittorica del soffitto. Questa fortuita circostanza ha offerto l'occasione di documentare e ricostruire quasi integralmente la decorazione originaria, oltre che indagare le dinamiche di crollo. Si trattava di un soffitto piano, originariamente ancorato alla travatura lignea mediante incannucciato, di cui rimane nitida l'impronta in negativo sul retro dei frammenti. Sono stati rinvenuti più di 700 frammenti di intonaco, distribuiti in due strati di crollo sovrapposti. Considerata l'eccezionalità del ritrovamento, si è adottata una strategia di scavo che favorisse la corretta ricomposizione del soffitto in laboratorio. A tutti i frammenti è stato assegnato un numero in fase di documentazione e recupero. La ricomposizione dei frammenti ha rivelato che la porzione di soffitto rinvenuta corrisponde a circa il 35% della superficie totale. Ricollocando altri frammenti rinvenuti sporadicamente negli strati soprastanti è stato possibile ricostruire circa il 40% dell'intero soffitto.

Su numerosi frammenti, inoltre, è presente una sottile scialbatura, da mettere in relazione con la seconda fase decorativa dell'edificio, nella quale si preferirono semplici soffitti monocromi. Si trattava di un soffitto a fondo bianco con partizioni geometriche composte da fasce rosse e gialle inquadrate da linee sottili rosse, che si incrociavano a formare quadrati e rettangoli. Lungo il lato ovest vi erano due rettangoli verdi più piccoli posti ai limiti di una fascia rossa terminante a "T". Un'altra fascia rossa simile era sul lato opposto, in posizione speculare. Lungo i lati nord e sud erano due coppie di fasce rosse. Una ghirlanda di foglie verdi incorniciava il quadrato centrale. In posizione angolare erano le teste di quattro livide gorgoni, poste idealmente sulle diagonali del quadrato centrale e al centro si trovava un elemento figurato non facilmente identificabile.

Nell'ultima fase dell'edificio, cioè quella mitraica, si impose il gusto nuovo della pittura a tarsie marmoree, così largamente diffusa nel IV secolo. Il denominatore comune di ogni ambiente è costituito dalla presenza di specchiature a imitazione di preziosi marmi bianchi e colorati.

La decorazione dell'ambiente 3 si basa sulla ripetizione lungo tutte e quattro le pareti di un unico schema: il registro inferiore è dipinto a imitazione di grandi lastre marmoree raccordate fra loro, in modo da formare una sorta di pannellatura continua; il registro superiore è caratterizzato da grandi specchiature rettangolari bianche con pennellate parallele a tratti obliqui e a tratti orizzontali, a imitazione di un marmo venato. L'apparato pittorico dell'ambiente 8 è costituito da uno schema decorativo in cui lo zoccolo è caratterizzato da una sequenza di tridenti e frecce su fondo giallo; su una parete dell'ambiente 7 si distribuiscono irregolarmente boccioli di rosa in ordine sparso. Le pareti dello *spelaeum*, stretto e allungato secondo la tradizione mitraica, vennero completamente rivestite da un sistema decorativo caratterizzato da uno zoccolo con decorazione tipo *moucheté*, su fondo grigio a imitazione dell'aspetto maculato di un marmo. Nel registro superiore le due pareti maggiori sono scomposte in sei pannelli geometrici, separati da fasce nere bordate di rosso, simili a vere e proprie lesene. All'altezza degli angoli interni delle pannellature è presente un accenno di decorazione vegetale volta in qualche modo a sciogliere la rigidità della ripartizione geometrica.

Scavare restaurando

Lo stato critico di conservazione ha necessitato un costante lavoro in sinergia tra archeologi e restauratori. Il Progetto Ostia Marina si è potuto avvalere della collaborazione dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, oltre che di ditte specializzate, come il Consorzio Aureo (in particolare di Francesca Mancinelli) e della restauratrice Francesca Gaia Romagnoli. Le operazioni di salvataggio hanno interessato in particolare gli affreschi ancora *in situ*, condotte di pari passo con la rimozione del deposito archeologico situato a diretto contatto delle pareti intonacate.